

L'intervista Michele Tiraboschi

«Liquidazione dovuta, non un regalo I conti pubblici una comoda scusa»

«Il trattamento di fine rapporto è un diritto del lavoratore, fa parte della sua retribuzione, non è un regalo. Sia che si tratti di lavoratore occupato nel settore privato, sia di dipendente pubblico». È questo il principio base da cui parte Michele Tiraboschi, uno dei più quotati giuslavoristi italiani, per commentare la disparità di trattamento, dal punto di vista dei tempi di erogazione della "liquidazione", tra dipendenti privati e pubblici.

Secondo lei è giusto, o meglio è giustificabile, il fatto che ai dipendenti pubblici il trattamento di fine rapporto venga erogato parecchi anni dopo l'uscita dal lavoro, a differenza di quanto invece avviene per il dipendente privato?

«La materia è decisamente complessa e ingarbugliata. Non a caso si trascina da circa 25 anni. Per cui una risposta secca non è facile. Però ci viene in soccorso la Corte Costituzionale che più

di una volta si è pronunciata sull'argomento».

E cosa ha sentenziato la Corte?
«Tanto per cominciare ha riconosciuto che lavoro privato e pubblico non sono assimilabili, ci sono anche altre disparità di trattamento e sono legittime».

Ad esempio?

«Il metodo di calcolo del trattamento di fine rapporto: per il Tfs dei pubblici la base di calcolo parte dall'ultima retribuzione annua, per i privati si prende in considerazione la somma di tutte le retribuzioni. In genere il primo metodo è molto più vantaggioso del secondo».

Vale anche per il timing dell'erogazione?

«Nel caso specifico la Corte Costituzionale ha detto che si possono anche prevedere dei tempi differiti per l'erogazione della somma maturata dal dipendente pubblico nei momenti di emergenza dei conti pubblici, purché però si tratti di misure temporanee e ragionevoli.

L'orizzonte temporale non può essere infinito e illimitato. Nel 2019 la Corte ha quindi invitato il Parlamento a intervenire sulla materia».

Cosa che però non è accaduta
«Infatti. E io credo che sia un ritardo non giustificabile»
Nemmeno dal fatto che attualmente c'è l'esigenza di contenere la spesa pubblica?

«La materia, ribadisco, è complessa e controversa. Io credo che non si può tirare in ballo all'infinito la scusa dei conti pubblici, a maggior ragione da parte di una classe politica che spesso, pur di sostenere promesse elettorali demagogiche, tante volte non si è fatta scrupolo di mettere a rischio gli stessi conti pubblici. Pensiamo ad esempio alle pensioni, a quota 100, alla discussione che si continua a fare per mandare le persone in pensione prima».

Insomma, secondo lei è il momento che il Parlamento inizi ad affrontare in modo struttu-

rale la vicenda.

«Sì. Ovviamente questo non significa che dipendenti pubblici e privati saranno equiparati al cento per cento. Ma le differenze devono essere ragionevoli. La stessa Corte Costituzionale ad esempio, a fronte di un beneficio evidente, giustifica una penalizzazione sui tempi dell'erogazione del Tfr per chi va in pensione anticipata».

Nel frattempo però le disparità su questa vicenda sembrano aumentare: anche la possibilità comunicata dall'Inps di ottenere un'anticipazione del Tfr a fronte di un interesse dell'1%, visti i limitati fondi a disposizione, potrebbe non essere sufficiente per tutti gli interessati. Secondo i sindacati potranno accedervi non oltre diecimila pensionati. Una singolare "lotteria", non crede?

«C'è da sperare che siano previsti meccanismi che tutelino e privilegino le persone più fragili e deboli».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL GIUSLAVORISTA:
IL SACRIFICIO DI
RICEVERE CON ANNI
DI RITARDO LE SOMME
MATURATE VALE SOLO
SE C'È EMERGENZA**



**LA CORTE
COSTITUZIONALE
HA INVITATO
IL PARLAMENTO A
INTERVENIRE SULLA
VICENDA**



Michele Tiraboschi